

IL 22 MARZO
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lire 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano, Contrada
del Marino,
N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 27.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 21 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Essendo necessario che colla massima celerità sia provveduto all'effettiva organizzazione della Gendarmeria, stata con recente Decreto affidata per urgenza al Comitato Centrale di Sicurezza che se ne occupa di concerto col Comando del Corpo, il Governo Provvisorio

DECRETA:

Gli individui appartenenti alla Gendarmeria che non abbiano ancora raggiunto il loro Corpo sono invitati a presentarsi in Milano al Comando Generale e nelle Provincie ai capitani od a chi ne faccia le veci nel termine di giorni dieci a contare dalla data di questo Decreto sotto comminatoria di essere ritenuti disertori, e come tali processati, giacchè questo onorevole Corpo nei rapporti militari continua a dipendere dal Ministro della Guerra, siccome facente parte dell'armata attiva, nella quale conserva il suo rango.

Chiunque fosse detentore di cavalli, armi ed effetti di qualsiasi specie di ragione della Gendarmeria dovrà farne denuncia nel termine di giorni 10 (dieci) in Milano al Comando Generale e nelle Provincie ai rispettivi comandanti del Corpo; e successivamente farne la consegna alla persona destinata, riportandone regolare ricevuta, in difetto di che, e scorso il detto termine, si procederà contro chi si trovasse detentore di detti effetti a termine delle veglianti leggi penali.

In questo incontro si rammenta a tutti i cittadini che il Corpo della Gendarmeria avendo lo speciale incarico di operare sotto gli ordini dell'Autorità, perchè forza resti alla legge nell'interesse dell'ordine pubblico e dell'interna tranquillità, chi resiste agli individui del Corpo stesso nell'esercizio delle loro funzioni si rende colpevole del delitto di pubblica violenza e passibile delle pene corrispondenti.

Milano, il 19 aprile 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI —
— TURRONI — MORONI — REZZONICO —
— Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.

DOSSI.

CORRENTI, *Segretario gen.*

DECRETO.

Il § 11 del Decreto 29 marzo p. p., col quale vennero introdotte delle modificazioni nelle disposizioni della Legge 27 gennaio 1840 sul bollo della carta e sulle tasse, si dichiara applicabile anche agli avvisi, rimanendo per tal modo abolito il bollo cui essi erano soggetti a termini del § 21 della Legge stessa.

Milano, 19 aprile 1848.

AVVISO

È necessaria ed urgente la provvista di cento cavalli da tiro in servizio dell'esercito Sardo che si sta battendo per noi.

La necessità e l'urgenza esigono che si ricorra al metodo straordinario delle requisizioni.

Viene quindi ordinata una requisizione di 200 cavalli per ciascuna delle tre provincie di Milano, di Lodi e di Pavia.

Non si ordina requisizione a carico delle provincie di Brescia, di Mantova e di Cremona, le quali sono più direttamente colpite dal servizio attuale dell'esercito Sardo.

Non si ordina requisizione per le provincie di Bergamo, Como e Sondrio perchè meno provvi-

ste di cavalli, avuto riguardo alla specialità della loro agricoltura.

La requisizione sarà operata dalle rispettive Congregazioni provinciali, le quali opereranno il riparto della cifra assegnata alla rispettiva provincia fra i singoli Distretti che la compongono, e questi fra i Comuni compresi in ogni Distretto.

Le Autorità comunali saranno incaricate dell'effettiva requisizione, e rilasceranno ai proprietari tanti boni quanti saranno i cavalli requisiti, e questi boni porteranno l'indicazione del prezzo o convenuto o attribuito.

I Comuni sono responsabili del pagamento dei boni che saranno fatti ai proprietari con mezzi pervenienti dalle rispettive Casse comunali a sei mesi.

I Comuni stessi avranno diritto a rimborso a carico dello Stato, ma in concorso di quest'ultimo i prezzi saranno definitivamente fissati da un'apposita Commissione che sarà stabilita nel capoluogo delle rispettive provincie.

Le Congregazioni provinciali di Lodi e Crema e di Pavia dirigeranno i cavalli requisiti nella città di Pavia, dove riceveranno l'ulteriore loro destinazione. I cavalli requisiti nella provincia di Milano saranno diretti appunto sopra Milano.

Conta il Governo sul buono spirito delle popolazioni delle indicate provincie, e si ripromette esito sicuro e sollecito dalla presente eccezionale misura.

Consejo il Governo dello slancio nazionale manifestatosi nel vicino Piemonte, dove i proprietari fecero a gara nell'offrire gratuitamente i loro cavalli al magnanimo loro Re, capitano dell'esercito italiano, spera che i ricchi proprietari di tutte le provincie Lombarde vorranno imitare quell'esempio, tanto più che la guerra si fa più specialmente per noi.

Milano, 20 aprile 1848.

Con avviso del 27 marzo prossimo passato si invitava la Nazione a voler concorrere ad un prestito gratuito di ventiquattro milioni di lire correnti per sostenere le urgenti spese della guerra. E la Nazione accoglieva l'invito con quell'animo disposto a maggiori sacrifici, di che ha già dati argomenti si splendidi ed ammirati da tutta Europa.

Ma, se da un canto i bisogni pubblici si fanno più pressanti a cagione della guerra che ci tocca sostenere contro l'Austriaco, dall'altro sorge il pensiero che vogliono usar con riserva i mezzi del paese, sicchè trovassero preparato ad ogni caso.

E consiglio di prudenza il far risparmio della devozione come del coraggio.

E però il Governo provvisorio della Lombardia Considerando che alla Nazione, già gravata di tanti pesi, vogliono apprestare tutti quegli espedienti che glieli rendano più agevoli a portarsi;

Considerando che non sono da togliere quelle legittime aspettative, onde può farsi più pronta l'offerta dei capitali al bisogno della Patria;

Considerando che i prestiti senza interesse allontanano i piccoli capitali, che hanno bisogno di un frutto;

Nella fede che la Nazione ne avrà nuovo e più efficace stimolo di concorrere a un atto di patriottismo reclamato imperiosamente dalle circostanze;

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA:

1.° Al prestito di 24 milioni aperto con Avviso 27 marzo p. p. viene assegnato un interesse in ragione del 5 per 100 all'anno.

2.° All'atto del rimborso del primo quarto di capitale verrà soddisfatto anche l'importo degli interessi maturati sulla totalità della somma versata, desunti in via rateale dal giorno dello sborso sino al 1.° aprile 1849.

3.° Alle successive tre epoche di rimborso di capitale verrà pure eseguito quello degli interessi maturati, cioè:

Al 1.° ottobre 1849 gl'interessi dei 5/4 di vers.°
" 1.° aprile 1850 " " 1/2 " "
" 1.° ottobre 1850 " " 1/4 " "

sulle somme che si rimborsano e sulle restanti.

4.° Godranno dello stesso beneficio i sottoscrittori che avessero già preso parte al prestito in precedenza dell'avviso presente, e sono pertanto invitati al concambio dei biglietti quelli che gli avessero già ritirati.

5.° I sottoscrittori a rate mensuali, giusta l'Avviso del 1.° corrente non potranno ritirare i biglietti se non all'atto del compiuto versamento.

6.° Sarà facoltativo di concorrere al prestito mediante consegna di oggetti d'oro o d'argento. Tale consegna sarà fatta alla Zecca Nazionale, la quale, stabilitone il valore colle consuete pratiche, ne rilascerà ricevuta. Questa ricevuta presentata al Monte verrà concambiata con corrispondenti biglietti di prestito.

7.° Restano ferme nel rimanente le disposizioni già pubblicate pel prestito gratuito.

8.° La Commissione Consulente per gli affari di Finanza e di Commercio rimane in via straordinaria incaricata dell'esecuzione e dell'attivazione di tutte le pratiche che possono promuovere e facilitare il buon esito dell'operazione.

Milano, 20 aprile 1848.

Circolare diramata dal Ministero della Guerra ai singoli Comitati di Guerra della Lombardia, in data 20 aprile 1848.

Volendo a norma della legge 18 corrente sulla sistemazione dei Comitati di guerra procedere all'armamento generale dello Stato nel modo più sollecito, quale è richiesto dalle presentissime circostanze, e bramando perciò di conoscere quali risorse esistano in generale nelle varie provincie, e rispettivamente in ciascuna di esse, e come meglio si possa provvedere all'aumento ed all'organizzazione delle medesime, non che al miglior ordinamento e distribuzione dei necessari mezzi di difesa a seconda che il bisogno richiede.

Il Ministro della guerra invita codesto Comitato a voler con ogni possibile sollecitudine riferire sui punti seguenti:

1.° Quale sia la forza numerica, il modo d'ordinamento dei varj corpi formati nella provincia, quale il partito che se ne potrebbe ricavare immediatamente, e le providenze opportune per completarne l'armamento e il vestiario.

2.° Quale e quanto il materiale di guerra, le armi d'ogni genere, le munizioni, ecc., che esistono nella provincia; se sia possibile d'aumentare questo materiale colle fabbriche già esistenti, o che si potrebbero attivare.

3.° Se esistano cavalli sia pel servizio della cavalleria, sia pel treno d'artiglieria, equipaggi, ecc. Se e quanti all'uopo se ne potrebbero procacciare.

4.° Se la provincia sia fornita di oggetti d'armamento, di vestiario, ecc. Oltre quelli necessari per i corpi già formati, ovvero sia in grado di poterne allestire.

Il Ministero poi accetterà di buon grado qualunque suggerimento che si credesse opportuno di aggiungere, e si lusinga che codesto Comitato, compreso intimamente dell'importanza della cosa, saprà con ogni impegno soddisfare all'incarico.

L'incaricato per interim del perta foglio della guerra.

COLLEGNO.

Prinetti, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 21 APRILE.

Tra poco il nostro paese sarà chiamato a nominare i deputati alla grande Costituente, che, decidendo le nostre sorti, inizierà pure le sorti italiane, perchè da un capo all'altro d'Italia scorrono le idee quasi fluido magnetico, perchè oggi in ultimo risultato si tratta la questione dell'indipendenza e dell'unità italiana. Che gli uomini quindi d'intelletto e di cuore maturino il problema italico, che, iniziato in quella augusta Roma, veneranda di tradizioni e stupenda dell'improvvisa maturità del suo popolo, pare debba, compito il pellegrinaggio ed arricchito di tutta la messe italica, avere colà una meravigliosa soluzione.

Spettacolo nuovo nella storia che un popolo su cui pesava la schiavitù da trentaquattro anni, più forte ancora sull'intelligenza che sui possessi, sia chiamato a decidere con voto universale i propri destini quasi nell'ora stessa in cui fu chiamato a proclamarli con tal legge quel popolo che fu primo apostolo della democrazia in Europa. Oh dev'essere pur commossa di generoso palpito la stirpe italiana, se il nostro popolo è maturo già alle discussioni politiche dopo la gelosa oppressione straniera, come fu maturo alla lotta dopo tanto studio a renderlo inetto alle armi! Questo popolo nella scelta dei suoi rappresentanti, deve con improvvisa scienza comprendere le condizioni del proprio paese, deve esercitare, lui appena sciolto dai ceppi, la sovranità del mandato, deve riporre illimitata fiducia in quei pochi che saranno eletti a decidere del suo avvenire.

E se il problema che agiterà la costituente sia arduo e vitale, lo diremo in allora che sarà opportunamente libero il campo della parola, portando nella questione la coscienza del bene che solo dovrebbe dirigere coloro che avranno la grave gloria di rappresentare un popolo sì generoso, sì buono, sì credente come il nostro.

Ma per quanto il silenzio nobilmente domandato dal Governo, nostro fratello di pericolo e di speranze, sia nobilmente ancora mantenuto, pure l'agitazione si manifesta, e a pochi di nelle elezioni l'onda sonante delle opinioni allagherà come fiume ingrossato.

Oh! possa una volta questa sublime stirpe italiana, condannata ad espiare l'orgoglio con lunga guerra civile, nelle suddivise schiavitù di cento principi e dello straniero, oh! possa questa nobile progenie, di cui Dante ed ogni alto intelletto italiano da secoli maledisse la miseranda divisione, manifestarsi unica una volta nelle volontà politiche, come fu un uomo solo nella lotta; e rendere così viva nel fatto quell'unità mantenuta come il fuoco sacro degli Ebrei nelle tradizioni soltanto delle nostre lettere.

Ma se tutti avranno certamente lo scopo unico italiano, non tutti avviseranno agli stessi mezzi per raggiungerlo. È la condizione delle menti umane in ogni proposito, e molto più nelle questioni politiche, nelle quali facile è il predominio della passione, nelle quali la diversa maturità degli oppositori non ha pietra di paragone che la riscontri.

Il popolo si va preparando ad esercitare il pro-

prio mandato sovrano, e le serene menti popolari con mirabile tatto sceglieranno certo chi degnamente le rappresenti; ma la passione non avveleni i loro animi, lo si educi questo popolo eroe alla dignitosa e franca esposizione del proprio voto, alla scelta di uomini saggi e sinceri; che alle sonore frasi ed ai trionfi plateali preferiscano il semplice vero; che nel difficile incarico vogliano l'onesto ed il possibile, non sedotti dalle speranze d'un esito dovuto al caso; che sappiano conciliare con patriottismo le parole fra loro discordanti al certo più delle idee e degli interessi; che, facendo senno d'ogni opinione, intendano più al concetto che alla forma, contemplando al disopra dello stretto municipalismo la grande nazione italiana.

Tu, o popolo, dovrai scegliere a tuoi rappresentanti quegli uomini che tu conoscesti sempre come liberi, onesti, intelligenti; quegli uomini che il paese addita come ottimi cittadini, non lusingato nella scelta dal nome splendido e dal ricco censo, non avvilito dalla seduzione, sotto qualunque forma ti si presenti, non riscaldata da passioni individuali o da idee incomprese; onde così il voto della nazione riesca libero, universale, intelligente, quale si confaccia alla maturità ed alle condizioni dei tempi, onde così nella forma dell'oggi si prepari la strada del progresso del domani, onde così si eviti il cozzo violento degli opposti sistemi che ci conducevano alla inimicizia tra i fratelli, al dubbio delle fedi politiche.

La moderazione e la calma nella discussione dian prova che si è convinti delle idee professate. Nemmeno dimentichi di formar parte di quella famiglia italiana, che ultimamente, con diversi interessi, si ricordò nella lotta del solo interesse pubblico, e così l'egoismo d'una speranza, la persuasione di un modo migliore non siano inconcussi, e restii alla fusione delle comuni speranze, alla accettazione di un voluto sistema, ma piuttosto moderandosi l'una colle altre le idee e le opinioni, giovandosi del reciproco senno, ne emerga quel voto che sia la vera espressione della volontà di una maggioranza intelligente e sia quel bene che lasci aperta la strada indefinita del meglio.

È duopo prepararsi ad eleggere od essere eletto. Nessun cittadino deve negare alla patria nell'uno e nell'altro di questi modi il tributo delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Elettore od eletto, grave è il ministero, ed il paese farà severo giudizio degli uni e degli altri. E voi che assumerete il mandato di rappresentare il popolo, serbate ben dentro di voi se n'avete l'intelletto ed il cuore, perchè la costituente ha il glorioso mandato di rappresentare gli interessi universali di un popolo non compreso ed ingannato dalle forme menzognere del passato governo.

Nessuna classe creda di dover esser meglio rappresentata, nessuno pretenda aver maggior diritto per antichi privilegi o per nuove emancipazioni, ma tutti gli interessi, col maggior possibile accordo, si colleghino e si avvino nella strada dell'unico interesse nazionale. S'illuderebbe quegli che nelle nuove cose cercasse dar valore ad una vecchia forma, come s'illuderebbe l'altro che di balzo volesse rinnovata la società, e muti gli interessi che finora furono la molla intemperante sociale, e che solo si devono ricondurre alla loro moderata espressione. Vi ha chi impavido mirerebbe una rovina economica, aspettando che gli interessi si adagiassero da sé nel loro letto naturale. Ma si creda che ai violenti sobbalzi non subentra l'ordine se non dopo una lunga e crudele esperienza, se pure nel furore delle rivoluzioni si può preparare ad ogni interesse e ad ogni capacità il proprio campo di esercizio. Quando un paese ha conquistata la prima delle libertà, la parola e l'elemento popolare, il bene non si deve provocare facendo prima il caos di tutti gli elementi sociali; ma invece il progresso deve essere spontaneo, generato da convinzioni, e gli uomini e gli interessi si devono indirizzare al meglio in una serie di pacifiche trasmutazioni. La guerra è strumento di civiltà, laddove la forza brutale tien soggiogata l'intelligenza: ma chi negherebbe che ora nel nostro paese l'intelligenza ha il primo posto?

Libertà quindi assoluta di educazione e di

preparazione, libertà pienissima di discussione, rispetto alle sincere convinzioni, temperata stima di sé e degli altri, e soprattutto amore di patria animi alla nobile guerra del pensiero.

E la Costituente scioglierà per sempre e inalterabilmente il problema? chi lo disse... spianato anzi sarà il campo alle future riforme; ed ogni intelligenza avrà la sua missione a compire, una missione di educare, non di conquistare.

Gli elettori e gli eletti sovvegiansi delle rivoluzioni degli altri paesi, e facciano senno degli altrui tentativi. Chi sa, insegna e racconti a chi non sa come vanno le rivoluzioni, cui il paese non è preparato. E noi, se, concordi contro l'oppressione straniera, potemo compiere una rivoluzione straordinaria, prepariamoci alle straordinarie rivoluzioni pacifiche del pensiero con una rapidissima educazione comune.

Leggiamo la storia, e vedremo di qual lotta sanguinosa, e come escissero le idee che ebbero a combattere non solo i pregiudizj fatali, contro cui debbe essere irconciliabile la guerra, ma ancora i pregiudizj ignoranti ed innocenti, contro cui la guerra dev' essere di idee e di persuasione. La storia ci insegna come idee giuste fallirono, perchè in chi le predicava la scienza non era pari alla aspirazione. Quali tremendi ricadute non videro i nostri padri! Sovvegiansi che se facile è l'opera della distruzione, arduo è il ricostruire. Si pensi che in una libera società prima dev'esi dimostrare l'utilità, anzi la necessità del nuovo, e poscia avviare le istituzioni al nuovo e sicuro intento, ma non, con intollerante smanìa di novità, volere che oggi sia attivato in fatto il pensiero individuale dell'oggi, come se gli uomini non avessero intelligenza, non avessero il diritto di discutere ed essere convinti, non già d'essere dall'audacia d'un pensatore violentati con nuova tirannide, come se le forme fossero un nulla nelle umane cose, che pur troppo vivono in una rete intricatissima di istituzioni, delle quali molte si sono incarnate coll'esistenza.

Ah! che non si disturbi la nostra concordia, la nostra unione dando il desiderato spettacolo a chi vorrebbe cacciare l'ugne rapaci ancora nella pelle, verificando quel miserabile assioma accettato nel mondo, che gli Italiani saranno sempre divisi! Leviamoci una volta uniti e concordi, ritti della persona innanzi alla politica estera, che, anche quando ci fa benevola, ci volge con insolente tutela indicare i passi della civiltà, moderando, non è molto, il nostro slancio con consigli non del tutto disinteressati. Leviamoci di dosso ogni paura di esigenza forestiera. Fuggiamo i partiti; noi in specie che per un miracolo di amore ci troviamo sempre uniti dal vincolo di carità, che non subimmo le spietate lotte dei cozzanti interessi; noi che prima che i piccoli fossero di diritto riconosciuti eguali ai grandi, vedemmo i grandi fendersi con noi nella santa causa nazionale, e dare benedetto un pane dignitoso al povero, facendo del nostro paese il modello della carità.

Prepariamoci quindi confidenti ed amorevoli gli uni e gli altri alla discussione ed alla elezione della futura forma politica, prepariamoci a parlare con sincera convinzione, col cuore sulle labbra; nessuno si permetta una parola insolente, uno scettico o sacciente sorriso... se non fosse altro, chi parla in nome di un popolo, che l'ha scelto a suo rappresentante, deve essere onorato, se si crede in questo popolo. La nazione tutta deciderà le sue sorti, e noi speriamo che deciderà il tuo bene. Ma, qualunque fosse la forma inaugurata, gli uomini saggi, gli uomini, patri si acquetteranno, sebben di diverso, di più illuminato partito, e ciò in faccia a quel suffragio universale che chiamò tutto il paese a decidere di sé. L'avvenire è ancora per gli uomini cui il presente non bastasse. Noi confidiamo che, come libera sarà l'espressione del voto della Costituente, e che nessun partito violento vorrà con mezzi imbecillati estorcere il voto, così libera sarà pure l'attuazione della forma proclamata. Guai all'uomo che gettasse una scintilla di guerra civile, guai a colui, che, per affrettare un sicuro avvenire non tenesse conto del sangue e delle lagrime, ed

esponesse il paese ad una barbara invasione, o ad un fatale ritorno d'idee, guai! la storia non avrebbe pagina più orrenda, la di lui coscienza rimorso più dilaniante.

Noi, lo si mediti profondamente, noi scriviamo la pagina più importante della storia d'Italia, e forse del mondo!

È mirabile a vedere come gli spiriti patriottici oggi di più fra noi si dilatino, e col dilatarsi acquistino vigor novello. Chi ancora si ricorda — e in verità di questi giorni non c'è tempo, nè modo di ricordarsi di nulla — chi si ricorda ancora di quel che era un mese fa questo paese nostro, e si guarda intorno, e cerca di farsi una ragione di quel che vede, di quel che sente, deve credere di sognare. È una scintilla, che sprigionatasi dalla scelta, ne suscita mille altre: è una meravigliosa vicenda di cose nobili e grandi, di cui ciascuno piglia sua parte, di cui si direbbe che sia l'istinto nel cuore di tutti: un bel pensiero sorge nella mente d'un buon cittadino, ed eccolo tosto diffuso, ingrandito, rifatto in alto: non c'è quasi bisogno di parlare: tutti s'indovinano, tutti s'intendono; e i partiti più ingegnosi, i più savii proposti si mettono fuori con quella semplicità, con quella magnanimità sprezzatura, che sono l'espresso carattere della vera grandezza.

Siane prova novella il progetto per l'organizzazione di un corpo di volontari, che fu presentato al Ministero della Guerra dall'onorevole cittadino signor Carlo Battaglia.

Accolse egli il pensiero di formare un battaglione, che debbasi mantenere a proprie spese.

A quest'uopo ogni individuo all'atto dell'iscrizione verserà una somma da determinarsi, per formare il fondo della massa, e sopporre al dispendio per la compra dei fucili, delle sciabole, delle giberne e de' cinturoni, che sarà fatta dal Ministero della guerra.

A carico del Ministero sarà la fornitura dei carriaggi necessari al corpo e delle munizioni.

L'uniforme dovrà ciascuno provvederselo col proprio peculio; e potrebbe esser quello della guardia nazionale, dacché il corpo nella maggior parte sarà tratto da essa, e in essa rientrerà, come sia finita la guerra.

Il nuovo corpo non vuol privilegi, non mette fuori pretese di verun genere. Entrato nell'esercito attivo, vi rimarrà sotto gli ordini del generale in capo o de' suoi luogotenenti, nè v'entrerà, se non quando con assidui esercizi si sarà posto in grado di prestare il servizio ordinario delle truppe di linea.

Gli ufficiali ne verranno scelti dal Ministero fra gli uomini di guerra più sperimentati: si preferirebbero i piemontesi, giacché la campagna dovrà farsi di conserva col valoroso esercito piemontese.

La retribuzione degli ufficiali preposti al comando del corpo sarà a carico dello Stato.

Se il Ministero della Guerra avviserà conveniente che per la più pronta istruzione ed organizzazione il deposito del corpo sia fuori di Milano, il corpo di buon grado vi consentirà.

Ciascun individuo dovrà appartenere a paesi d'Italia o era residenti della signoria Austriaca.

Ogni individuo verserà dal giorno che entra in caserma lire trenta italiane al mese pel proprio mantenimento, o rimanga il corpo al deposito, o mova al campo; e di tal somma si servirà il Ministero della guerra per provvederlo di tutto il bisognevole. Chiunque s'inscrive a codesto corpo, s'obbliga al servizio per un anno.

Da ultimo ciascuno che voglia inserirsi nel battaglione, dovrà dare buon conto della sua costituzione fisica e della sua moralità.

Onore al cittadino Carlo Battaglia! Il suo progetto è tale che avrà di fermo il suffragio di tutti: esso verrà singolarmente in grado a que' ben nati giovani, che si mostrano così vogliosi d'arruolarsi, e desiderano porsi sotto una disciplina regolare, che li franchi da ogni disordine, mentre ripugnano a tutto ciò che possa vestir sembianza di privilegio. Non è da metter dubbio sulla pronta esecuzione di sì bel progetto, onde verrà nuovo incremento allo spirito militare e nuovo lustro a questa patria. In verità, i miracoli d'ogni genere fra noi si succedono con tale rapidità, con tale concatenamento, che finiremo per mettere i miracoli all'ordine del giorno. A quelli del valore tennero dietro quelli della generosità, indi quelli della beneficenza, dell'attività, dell'ordine: oggi abbiamo questo d'un'elezione di giovani, che, dimenticando al tutto se stessi e le più legittime esigenze dell'amor proprio, si fanno esempio d'una delle virtù più difficili ad esercitarsi, massime tra i moti civili, la virtù dell'annezzazione, e vengono ad offrirsi alla patria, non d'altro desidero che d'aver l'onore di dar per essa le sostanze e la vita. Così avvenga che frutti un sì nobile esempio!

NOTIZIE DI MILANO

Nel mentre tutta Italia, non che Lombardia e Venezia, alzano come un solo grido di ammirazione e di gratitudine verso re Carlo Alberto e il prode suo esercito, spada e scudo della patria comune, sentiamo da varie parti che presso i nostri vicini, alleati e fratelli di Piemonte e Liguria, si vadano manifestando di molto strane esaltazioni contro i Lombardi, o almeno contro i Milanesi, per non so quali timori di repubblichetta municipali da medio evo, quando da un capo all'altro della Lombardia e della Venezia tutti, ma tutti, gridano due sole parole: Indipendenza e Unità. Chi si abbandona ad eccessive e poco onorevoli dimostrazioni per fare atto d'opposizione a veri e sognati divisamenti politici, riesce a provare tre brutte cose: 1.º Che male intende il regime della libertà; 2.º Che peggio intende i reali interessi del partito a cui protesta di appartenere; 3.º Che corre un grandissimo pericolo di essere onorato dal gabinetto austriaco di un qualche gran cordone come a premio al più benemerito difensore dell'impero. E potrebbe anche provare un'altra bruttissima cosa: di essere stato pagato a questo. E veramente pagato si vuol essere per diffondere a Torino, a mezza giornata di viaggio da Milano, le strane ed *austriache* notizie di che parla il seguente brano di lettera oggi pervenutaci: « Qui (a Torino) corre voce che a Milano siavi stato un gran concerto alla Scala, nel quale siansi cantati tutti gl'Inni Nazionali d'Italia, e che quando giunse l'inno Piemontese sia stato ricevuto a fischi, urli e simili insulti, da doversi lasciare alle prime note!... » A mostrar un sogno questa voce, crediamo che non sia neppure necessario il dire che il teatro alla Scala non fu mai aperto dal 17 marzo in poi.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, 16 aprile, di mattina. — Nuove lettere di Colonia della sera di ieri ci fanno credere, come cosa certa, l'arrivo di due inviati da Vienna in Verona, e affermano che un rappresentante di Carlo Alberto sarebbe entrato la mattina stessa in quella città. Confermano poi la presa di Peschiera, e il passaggio dell'Adige per parte di corpi piemontesi, per dirigersi sulla strada della Chiusa. Il corpo maggiore dei Piemontesi sarebbe stanziato a Valeggio, ritirando i generi di sussistenza da Villafranca e dai dintorni.

Dal bullettino di Vicenza di ieri sera troviamo confermate queste ultime notizie. Si parla poi delle requisizioni che si fanno in Verona, e delle maniere più vessatorie che si adoperano presso le famiglie. Quanto agli inviati, si dicono soltanto partiti da Vienna, e si accenna invece alla possibilità di un attacco nel giorno di lunedì, 17.

Lettere di Rovigo di ieri sera dicevano che oggi dovevano entrare in quel territorio circa 4000 Pontifici, 2000 diretti a Ostiglia, e gli altri 2000 a Badia, dove si fermerebbero per avere rinforzi. Il generale Durando poi, alla testa delle sue truppe regolari (circa 12,000 uomini), attraverserebbe Rovigo martedì, dirigendosi a Padova.

Per ordine del Governo Provisorio
Il Segretario generale Zennari.

Il Governo Provisorio della Repubblica Veneta
Decreto:

1. La tassa postale per ciascun numero di qualunque giornale in foglio, spedito da un punto all'altro delle provincie unite della Repubblica Veneta, sarà di cinque centesimi correnti.

2. Per giornali in libro e per qualunque altra stampa, la tassa postale nella suddetta periferia sarà di cinque centesimi correnti ogni foglio di stampa.

3. Per giornali d'ogni specie che s'imposteranno nelle provincie unite della Repubblica, la tassa postale dovrà essere anticipata nel luogo dove il giornale viene consegnato.

4. Per giornali e libri che giungono dall'estero, oltre la tassa predetta, si faranno pagare quelle tasse che verranno assegnate dall'estero.

5. Cogli editori di giornali stampati nelle provincie unite della Repubblica, gli Uffici postali verranno autorizzati a fare contratti complessivi verso una tassa annuale.

Venezia, 15 aprile 1848.

Il Presidente Manin.
Piucherle.

Il Segretario Jacopo Zennari.

TIROLO.

I Trentini, già esasperati che venticinque individui delle migliori famiglie sien loro stati tolti a titolo di ostaggio dalla prepotenza austriaca, si sono dati alla disperazione dopo promulgata la legge marziale. Quattro coraggiosi poterono evadere alla vigilanza, e il 12 recaronsi a Castiglione delle Stiviere per impetrare dal valoroso Carlo Alberto un soccorso di truppa regolare, essendo tutto il paese disposto a liberarsi dal giogo dell'Austria.

STATI SARDI.

Un'ordinanza del principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M., data da Torino l'11 aprile, revoca il divieto dell'importazione dei fucili, delle pistole da munizione e degli altri oggetti di armamento.

Un altro decreto del 13 proroga a tutto il 10 del venturo maggio il termine stabilito pel ricevimento delle obblazioni e delle dichiarazioni pel concorso nel *prestito volontario nazionale* aperto col regio editto del 23 p. p. marzo.

Spezia, 18 aprile. — Verso mezzodì entrò in questo golfo il vascello da guerra francese a tre ponti, il *Friedland*. È montato dall'ammiraglio Baudin comandante la flotta francese. Poco stante giunsero altri due vascelli ed una grossa fregata a vapore. Si attendevano altri legni.

DUE SICILIE.

Napoli. — Leggiamo nel giornale ufficiale del 13 aprile:

« Alcune comunicazioni ufficiali che ci sono state fatte dal governo pontificio hanno ritardato di qualche giorno la partenza delle nostre truppe per l'alta Italia; ed abbeneché queste non sieno state intieramente appianate, pure per non ritardare più oltre la partenza delle truppe suddette, si è ordinato che da domani sera cominciasse il movimento, senza interruzione alcuna, delle truppe che per la via degli Abruzzi debbono attraversare le Marche, o di là recarsi in Lombardia, dove il bisogno esiga presenza delle stesse.

Le truppe che muovono per via di terra, non che quelle che si sono spedite, e che si spediranno domani per la via di mare, sono tutte capitanate dal bravo ed antico generale de' gloriosi tempi dell'impero francese, oggi tenente generale di S. M., D. Guglielmo Pepe.

Ci duole che dal ministro della guerra abbia dovuto darsi l'ordine di far partire queste truppe per battaglioni, il che ritarderà la loro riunione in Italia, inconveniente al quale non si è potuto ovviare, così essendo stato accordato il passaggio alle nostre truppe dal governo pontificio. Una giunta di generali composta dal ministro della guerra, e da S. E. il tenente generale D. Guglielmo Pepe, dal signor maresciallo Labrano e dai brigadieri de' corpi facoltativi Zizzi e Scala, si è riunita quest'oggi per discutere e preparare un piano di operazioni militari, qualora le nostre truppe dovessero agire sia nello stato attuale d'Italia, sia nelle diverse altre posizioni nelle quali possano trovarsi, onde definire ciò che converrà disporre delle truppe che rimangono nel regno per concorrere efficacemente a liberar l'Italia dal giogo dello straniero. »

ISOLE JONIE.

Scrivono da Malta che nelle Isole Jonie vi è qualche malumore contro il governo inglese, e che le popolazioni cominciano a ricordarsi di esser state un tempo unite a Venezia.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Dicesi che il governo provvisorio abbia deciso di spedire una flotta nei mari del Nord.

Come più s'avvicina il giorno delle elezioni, il giorno solenne della prova per la Francia, ciascun periodico raccomanda, secondo il suo stile, l'importante bisogna del paese. Il *Nationel* non vede arda di bene, fuorchè nella scelta d'uomini veramente imbevuti di idee repubblicane, senz'ombra di dubbio, senza sfavore di precedenti, devoti alla democrazia. Ma gli altri fogli che, pur cambiando nome, o insegna, non provano cambiare l'essenza di sè stessi, nè rifarsi in altro da quel che sono sempre stati, consolandosi dell'accaduto, e temperando con accattato buon umore la necessità ineluttabile, dentro la quale versano, raccomandando coll'aiuto di parole gravi e di sentenze venerande, le vecchie amicizie, le antiche simpatie.

Parigi, 15 aprile. — Il ministro delle finanze pubblica lo stato comparativo degli introiti del primo trimestre 1848, con quello del medesimo trimestre degli anni antecedenti 1846 e 1847, in ciò che riguarda le imposte e le rendite indirette.

Il primo trimestre 1848 offre comparativamente quello del 1846 una perdita di 20,463,000 franchi; rispetto al 1847, di 16,510,000.

Ne' particolari da mese a mese, e paragonando sempre i differenti esercizi degli anni medesimi abbiamo:

Il mese di gennaio 1848 subì una diminuzione di 1,704,000, comparativamente al gennaio del 1846, e di 43,000 franchi rispetto allo stesso mese del 1847.

Il mese di febbrajo di 4,526,000 sul 1846, di 2,027,000 sul 1847.

Il marzo finalmente di 14,433,000 sul 1846, e di 14,258,000 sul 1847.

Queste differenze sono in verità grandissime. Tuttavia il *Nationel*, che vi fa intorno lunghi e minuti commenti, non le ha per sintomo di male pericoloso. E finisce epile parole stesse del ministro delle Finanze, da cui è accompagnato il prospetto. Si assicuri il pubblico: il male non è serio. Come appena riviva la confidenza, e i capitali ritorrano in circolazione, il tesoro ben presto ricupererà quello che adesso perde. Il denaro, al par degli uomini, raddoppia di attività, decupla la sua produzione dopo un riposo forzato.

I rumori fatti correre al principiar della borsa hanno sulle prime prodotto qualche abbassamento, che però ebbe una breve durata. I corsi di chiusura diedero un rialzo di 30 cent. sul cinque e sul tre per cento comparativamente agli ultimi di jeri. Il cinque si aprì a 86, cadde a 85 e 30 cent., e salì da ultimo a 87 e 30. Il tre si aprì a 37 e risalì a 38 e 30. Lo sconto sui boni del tesoro aumentò di un mezzo per cento. Le azioni della Banca e quelle delle strade ferrate in generale ribassarono.

Uno schizzo energicamente tratteggiato della condizione interna della Francia e del suo Governo, ci viene offerta, a quanto ci sembra, dal seguente brano di un articolo della *Revue des deux Mondes*.

« La rivoluzione del febbrajo è la prima, dopo la quale non si veggano partiti che vengano immediatamente alle prese; molti individui si agitano, ma non vi sono partiti organizzati, o piuttosto non ve n'ha che uno, quello del governo, e mentre a quello tutti più dappresso o più da lontano si ramodano, manca egli stesso di un deciso carattere di uno scopo determinato. Ben si comprende che senza il suo concorso nulla può farsi per la prosperità avvenire, ma non si sa neppure, con esso lui, a che si possa riuscire. Egli ci appare nello stesso tempo insufficiente e necessario; lo si considera come una estrema barriera contro le tempeste che sempre ne minacciano, e si dubita sempre più della sua consistenza. Noi desidereremmo ben di cuore che fosse circondato della confidenza universale, e ci piace vederlo restringersi sempre più in un sistematico isolamento. »

INGHILTERRA.

Un giornale di Londra annunzia essersi formata una riunione di un certo numero di membri della camera nell'intento di combattere le diverse gradazioni dell'opposizione, e giungere quindi ad estendere il suffragio, a ripartire equamente le imposte, a ridurre le spese pubbliche, ad isviluppare i principj di riforma in Inghilterra ed in Irlanda. Fra i segretari della convocazione di quell'assemblea si notano Hume, Cobden, Osborne, Melesworth, D. C. Stuart, William, Munz, Thompson, Sharnan Crawford, ecc.

ASSIA-CASSEL.

Un movimento, di cui non ci son ben note le ragioni, scoppio il 10 a Cassel nell'Assia-Plettorale. Due giorni prima erano state fatte dimostrazioni di antipatia al ministro delle Finanze e all'ex-ministro della guerra, e nel disordine che tenne dietro furono ferite due guardie civiche. Il giorno dopo, la gioventù volle fare una serenata ai nuovi ministri, ma, quando il corteggio fu vicino alla caserma delle guardie del corpo, un drappello di soldati fece fuoco, e parecchie persone vennero ferite, ed una restò morta. L'odiosa provocazione produsse una esasperazione difficile a descriversi: innanzitutto si fecero barricate, si pres. d'assalto l'arsenale, se ne tolsero l'armi, intanto che le guardie del corpo prendevan la fuga. La caserma fu demolita. Notizie posteriori danno che la fuga delle guardie del corpo calmò alquanto gli animi, ma che del resto i cittadini si mantengono in armi, e conservano le barricate. Il Comitato de' cinquanta, sedente a Francoforte, nella tornata del 10 aprile stanziò una commissione di tre membri che debbono recarsi a Cassel per restituire le cose in quiete.

AUSTRIA.

Ecco alcuni amorevoli consigli che la *Gazzetta d'Augusta* dà agli abitanti di Galizia, memori delle recenti stragi. La volpe veste indarno il pelo del coniglio.

Vienna, 15 aprile. — Gli abitanti della Galizia vorrebbero volentieri staccarsi, ma temono più i contadini che non i Russi. Essi vorrebbero che il governo li proteggesse dagli attacchi de' contadini per poter tranquillamente far la rivoluzione! Ma sino a tanto che essi non faranno la rivoluzione, i contadini non faranno loro nulla: ecco che con tutta semplicità hanno in loro potere il mezzo di proteggersi. Tuttavia è chiaro che la situazione della Gallizia mostra del pericolo ad ogni lato. Basta che a Cracovia principii qualche cosa, e che i contadini lo sappiano, perché si abbiano a riprodurre le più triste scene. I Polacchi sanno benissimo che ci vorrebbero troppe forze per tener in rispetto la campagna; essi denno sentire non esser questo il momento di precipitarsi in una nuova rivoluzione. Il partito impulsivo di Cracovia non penserà a ciò, e poi si narrerà nuovamente che il governo mise a prezzo le teste dei Polacchi, siccome altresì non s'ha calunnia che non si divulghi tuttora a danno dei leali e filantropici impiegati. Desideriamo veder risorgere il regno di Polonia, ma non ci sembrano a ciò opportuni nè il momento, nè la tenuta via. La Polonia, a quanto sembra, può solo liberarsi per via di trattati.

Uno di quegli atti che a quando a quando i governi dovrebbero fare ad edificazione della pubblica moralità e il seguente che leggesi nel giornale la *Bohemia*, e che reca la destituzione del conte Sedlnizki, già presidente del supremo dicastero di Polizia e Censura.

Peccato che le risoluzioni dei sovrani arrivino come il soccorso di Pisa, e, a dirlo col proverbio popolare, chiudano la stalla quando ne sono scappati i buoi.

« Poichè ella mi ha premeditatamente ingannato, e mi ha rassegnato falsi rapporti sui desiderj del popolo; poichè ella ha fatto il possibile per lasciarmi nell'incertezza sopra tutto ciò che richiede il vero bene della popolazione, io trovo di deporla non solo dal di lei ufficio, ma anche di ordinarle di allontanarsi da Vienna entro ventiquattro ore.

UNGHERIA.

Presburgo, 11 aprile. — S. M. il re, giunto qui jeri sera accompagnato da S. M. la regina e dagli arciduchi Francesco Carlo e Francesco Giuseppe, e da molte deputazioni della guardia nazionale ungarica in mezzo alle acclamazioni della popolazione, ebbe oggi la Dieta con un discorso in ungherese, nel quale la M. S. faceva osservare, fra le altre cose, come egli rinvierà la sua propria felicità nella prosperità dell'Ungheria, ecc. ecc. Il re consegnò poscia le importanti leggi di questa Dieta all'arciduca luogotenente, il quale ringraziò con un bel discorso. S. M. in nome della nazione, per le graditi guarentigie della sua libertà e del suo sviluppo. È facile comprendere come l'intera adunanza fosse compresa da sincero entusiasmo pel monarca e per la sua casa. Gli Stati del regno recaronsi poscia al palazzo degli Stati provinciali, ove dopo lettura delle nuove leggi, di questa vera Magna Carta d'Ungheria, presero congedo dalla Dieta l'arciduca palatino ed il già presidente della tavola dei deputati.

Fra le determinazioni della Dieta vogliansi citare ancora i 10 milioni concessi al ministro dei pubblici lavori, per l'ultimazione delle già incominciate linee di strade ferrate. S. M. partì subito chiusa la Dieta per Vienna. (G. U.)

BOEMIA.

Praga, 12 aprile. — Qui pure si fanno arruolamenti per l'esercito italiano: ogni recluta riceve 3 fior. M. C. d'ingaggio e 20 carantani il giorno. Anche i forzati vengono arruolati qui, come a Vienna.

Jeri giunsero qui i deputati di Praga provenienti da Vienna, ed il popolo accolse con giubilo la lettura che si fece, nelle due lingue boema e tedesca, delle concessioni domandate colla seconda petizione. La sovrana risoluzione appaga tutti i desiderj, meno il quarto punto, concernente l'unione della Moravia e Slesia alla Boemia, il quale a ragione vien rimesso alla prossima Dieta. (G. U.)

PRUSSIA.

Berlino, 12 aprile. — È strano il vedere in mezzo alle attuali circostanze come venissero conferiti de' nuovi ordini russi a parecchi uffiziali prussiani.

DANIMARCA.

Il Re deve aver dato alla Danimarca una costituzione larghissima. Più che il fare concessioni al suo popolo preme a lui di conservare i ducati tedeschi dello Schleswig e dell'Holstein, e si porta adesso sul campo della guerra per dirigerne le operazioni. Qual dedito ha noi presieduto agli scompartimenti

territoriali nelle ultime transazioni politiche! Qual guerra fratricida per restituirle le cose al punto in che le aveva già bello e ordinate la gran madre Natura!

Uno scontro serio e micidiale ebbe luogo fra i Danesi e gli Schlewigesi sotto le mura di Flensburg. Si aggiunge che la città stessa di Schleswig sia caduta in potere dei Danesi. Il re di Danimarca non ha neppur voluto ricevere l'invio Prussiano. Intanto 3000 Prussiani sono entrati in Altona per dirigersi sopra Schleswig con sei squadroni di cavalleria e sedici pezzi di cannoni.

RUSSIA.

Petroburgo, 6 aprile. — Una lettera di Posen del 6 corrente, narra che le notizie del confine confermano che i Russi ritirassero tutte le truppe alcune miglia di là distante a ragione delle numerose diserzioni.

SPAGNA.

Madrid, 9 aprile. — Diamo gli estratti di tre giornali progressisti che accusano Narvaez di violare il segreto delle lettere e di intercettare le comunicazioni della capitale colle provincie.

Lettere particolari che abbiamo visto di Saragozza, Siviglia, Cadice, Corrova e Burgos non offrono alcun interesse. Benchè nulla di importante sia accaduto in codeste città, pure abbiam luogo di meravigliarci dell' insolito silenzio dei nostri corrispondenti.

Dopo i fatti del 26, la nostra corrispondenza colle provincie è così scarsa, che siamo tentati di credere ch'ella sia intercetta.

Dacchè le guarentigie individuali sono sospese, noi non abbiamo nuova alcuna dai nostri corrispondenti della frontiera. Che cosa avviene costà? La nostra corrispondenza, a quanto pare, è stata sospesa al pari delle libertà individuali.

I beni nazionali, che pel decreto inserito nella *Gazzetta di Madrid* devono essere venduti, sommano il valore di due miliardi di reali. Quelli tra essi, che sono suscettibili di divisione, dovranno essere pagati in moneta sonante, in vent'anni scolarmente. Gli altri potranno essere pagati in cinque termini e nel modo seguente: dieci per cento in moneta sonante; trenta per cento in consolidati del debito coll'interesse del quattro e del cinque; tre per cento in coupon di interessi scaduti provenienti dal medesimo debito o dalla capitalizzazione del tre per cento; finalmente il trenta per cento in debiti senza interesse, valori non consolidati, ecc., ecc.

I pagamenti si faranno in cinque anni.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

ANTONIO BOSELLI.

Antonio Boselli, nato in Milano nel 1805, da onesta famiglia popolana, lasciati appena i banchi della scuola, si diede alla pratica del ragioniere, ed all'insegnamento privato elementare e ginnasiale, prima nella scuola di Giovanni Rachei, poi in una sua propria, che in breve divise con quella i primi onori tra le moltissime della nostra città. Più tardi alla scuola un collegio convitto ordinato a nuova disciplina, e in servizio di esso acquistò e rifabbricò il convento di San Salvatore sopra Erba. Costretto dalla pedanteria de' regolamenti austriaci a chiudere il collegio, vi sostituì una pensione domestica. Studiò privatamente le leggi, e fu dottorato.

Il 13 marzo accorse alla difesa del Palazzo Civico. In mezzo al trambusto di quegli istanti che precedettero l'assalto de' Croati, fu udito gridare: *Alle finestre, alle finestre!* fu veduto farsi col moschetto a una finestra, e tirarsi di molti colpi sul nemico. Non volle aspettarlo colà: esca coraggioso sulla via, e fu subito ferito d'un colpo di bajonetta presso all'inguine: cercò riparo dietro una barricata, e poco stante due colpi di moschetto gli aprirono altre ferite. Pure ebbe animo e lena, dimagatisi i barbari, di strascinarsi alla sua casa: vi dolorò fino alla mattina di lunedì, e spirò con accento la moglie e le sue due bambine, consolato dalla speranza del riscatto d'Italia.

La patria ha perduto in lui un cittadino de' più benemeriti. Vago d'ogni cosa utile e nuova, solerte, instancabile, metteva tutto il suo cuore, tutta la sua operosità al buon andamento della sua scuola. Molte savie discipline v'introdusse: vi allargò l'insegnamento: ebbe cura che ne formassero parte gli esercizi ginnastici, il nuoto, il canto, le prove drammatiche, lo studio delle lingue forestiere: di queste egli stesso conosceva, in modo da parlarle speditamente, la francese, l'inglese, la tedesca, la spagnuola: v'introdusse ancora per agevolare a' bambini la lettura quel

metodo che fu detto statilegio, intorno al quale, pubblicò due opuscoli di chiaro ed efficace dettato. E di qualsivoglia faccenda pigliavasi il carico più grave, sollecito del tempo, avvezzo ad ogni disagio e fatica; e mai non ricusava la responsabilità d'ogni sua parola, d'ogni suo atto, con tale una fermezza che spesso poté sembrare ostinazione. Il che gli nocque nel concetto d'altri, siccome, e più, gli nocque l'impeto con che buttavasi ad ogni cosa; impeto che qualche volta prorompeva ne' suoi discorsi in guisa da creargli faccia d'avventato. Ma questi difetti suoi, che l'amicizia confessa pur sulla gloriosa sua tomba, perchè li reputò sempre e li reputa compensati ad usura dalle rare di lui qualità, a lui solo nuocevano, vietando che tutti e in tutti i casi riconoscessero quanto fosse di benevolenza, di generosità, di franchezza in quel leale suo cuore. Moltissimi son quelli che ne toccarono le prove più splendide; e certo la loro testimonianza non verrà meno all'onorata di lui memoria. Ed io m'affretto a rendergliela in tutta la sincerità dell'anima mia, gratissimo che gli sarò sempre dei molli argomenti d'affetto e di fiducia, onde mi fu largo ne' quattordici anni ch'ebbi l'onore d'essere maestro nella sua scuola. Fra i quali mi compiacio ricordare che due volte sfidò per me la polizia austriaca, la quale mi voleva escludere dal privato insegnamento, e mi assicurò del mio posto con un ardore che gli poteva essere pericoloso. Atto di coraggio che accenna a' suoi patriottici spiriti, e dimostra come fosse antico in lui quell'affetto che lo trasse il dì del cimento a sacrificarsi in servizio della patria, la quale ricorderà sempre il nome di lui fra quelli più onorandi de' gloriosi suoi martiri.

Achille Mauri.

NOTIZIE DIVERSE

Nel paese di Varenna situato lungo le sponde del Lario, non dovesi passare sotto silenzio il nome benemerito del cittadino Giacomo Venini. Non appena giunse la notizia della sollevazione avvenuta in Milano, ogni cura pose nel disarmamento delle guardie di Finanza ivi stanzionate, non che nell'organizzazione di una guardia civica. Risvegliato negli animi dei terrieri il vero amore nazionale raccolse sotto la bandiera tricolore circa 44 uomini a difesa della patria, fornendoli di vitto non che di danaro. Non badando a fatiche, a disagi, a sacrifici consumava ben anco le intiere notti, attendendo le notizie patrie che venivano con ogni sollecitudine comunicate, per opera sua, ai Comitati di pubblica sicurezza di Menaggio, Porlezza, Bellagio, ecc. Infine lo zelo spiegatovi in tale emergente renderà caro quel nome alla patria.

Sia lode di nuovo al vero patriota Venini!

Collochiamo tra i benemeriti sacerdoti, che aiutarono la causa della patria nelle cinque giornate, Fedele Bianchi coadiutore in Barzago. Saputo il pericolo dei Milanesi, viaggiò di notte nei paeselli circovicini per far gente, danaro e roba da spedire in soccorso dei combattenti, nè mai cessò dal fervoroso impegno, se non quando vide avviate a buon termine le sue pratiche, principalmente quelle che avevano per iscopo di mandare buon nodo di Brianzoli a disarmare il presidio di Monza.

Anche Valmadra da un bell'esempio di generosità e di amore alla causa della patria. Po' anzi il parroco di quel luogo mandava lire 600 raccolte da' suoi parrochiani pel prestito gratuito, e si riprometteva di far salire l'offerta totale fino alle 4 mila lire. Somma non piccola se si consideri alla scarsa e povera popolazione di quel paesello. Ma tale è lo spirito di patria carità ond'è animata, che perfino le filatrici della filanda Gavazzi offerse la mercede di un giorno di lavoro, con che si raccolse la somma di lire 154, rinunciandola in favore dei miserabili della parrocchia all'atto della riscossione.

La Gazzetta di Venezia ricorda con affetto le valorose donne, le quali con maschio ardire affrontarono rischi e fatiche per la causa italiana. Ecco i nomi di alcune fra queste eroine:

Una concittadina nostra, la giovane Tagliapietra, partiva, giorni fa, tra i Crociati diretti a Vicenza, e divideva l'incarico di portare il vessillo con la fatica di vegliare un'intera notte alla vedetta in un passo di temuto pericolo per la città.

Una soave giovanetta, Isabella Luzzatti d'Udine, quando ascolta l'unanime grido d'Italia, balza in sella, e inalberando la croce trasvola per le campagne cecitando, pregando, inenunciando i colli, angelo della vendetta di Dio!

Caterina Pereoto, l'affettuosa antrice di tanti racconti, che furono onore della nostra lettera-

tura, con la parola efficace e con l'esempio suo mette ardore in altre terre del Friuli ed è salutata condottiera dei militi.

Giulia Modena, moglie del nostro unico attore, del nostro degno patriota Gustavo Modena, quell'austera e rispettata matrona cammina alla testa di centinaia di Crociati, portando i vessilli della libertà davanti al campo nemico, generosa gonfaloniera d'Italia!

E in Friuli e in tutte le restanti provincie del Veneto, a cento a cento le donne compiono lo stesso sacrosanto ufficio, e si fanno incitatrici eroine. In ogni paese si uniscono a formare un corpo riservato di milizia, qualora ne venisse il bisogno, o di soccorso ai malati, ai feriti: preparano le vestimenta e le armi, allestiscono le provvigioni ai Crociati, sfilano, a medicar piaghe, que' lini stessi che avranno forse bagnati di lagrime nella schiavitù; e cartucce pei fucili, e soccorsi di danaro, nulla risparmiano perchè l'esito della lotta sia rapido a trionfale all'Italia.

ULTIME NOTIZIE

Dal Pio IX e Il Popolo, nuovo giornale bresciano, togliamo le seguenti notizie in data del 18 aprile.

A Verona fu scoperta una congiura degli ufficiali Ungheresi e Boemi che tentavano impadronirsi di Radetzky per terminare una guerra disonorevole, senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarlo: un battaglione di Ungheresi ha fatto sciogliere il consiglio, protestando di esser disposti a tutto prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che speriamo non fallirà. — Verona è nella massima desolazione: i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli Austriaci.

Le colonne Toscane e Pontificie di ottomila uomini regolari giunsero a Borgoforte.

Villafranca è libera ma in continua agitazione, perchè di quando in quando visitata di notte dagli Austriaci.

Personne degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di cenere e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fraccassò, entrate trucidarono sugli altari e ai piedi dei crocifissi quei miseri che si facevano scudo invano delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vic e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri insepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina da aggiungere ai fasti della dominazione austriaca. Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile fu ridotto in mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria... ma a quella memoria su quelle rovine noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire.

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA.

Dal Quartier Generale Principale.

Gazzoldo il dì 19 aprile 1848, ore nove di sera.

Sua Maestà avendo determinato di far sgombrare affatto dal nemico la riva destra del Mincio, e rinserarlo nella fortezza di Mantova, vi dresse stamane 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie di artiglieria sotto gli ordini del tenente generale comandante il primo corpo d'armata, barone Bava.

Giunte le colonne alle ore undici circa in faccia alla piazza, si aprì il fuoco dal forte di Pradella e da artiglierie campali fatte uscire fuori: queste ben tosto rientrarono respinte dal fuoco delle nostre artiglierie, sostenute dai bersaglieri, e dai cacciatori della brigata Aosta, che ad un tratto collocaronsi nei siti resi dagli accidenti del terreno più acconci, approfittando eziandio con maestria dei caseggiati all'intorno.

Sua Maestà sulla linea dei bersaglieri volle accertarsi della piena ritirata del nemico entro le mura; indi si dresse per Castellucchio a Gazzoldo ove stabilì il suo quartier generale.

Da ambe le parti si contano alcuni feriti, il Re rimase soddisfatto anche in questa circostanza dell'ardore dimostrato dalle sue truppe.

Il capo dello Stato Maggiore Generale.
di Salasco.

Lettera privata giunta da Brescia contemporaneamente alle soprascritte ultime notizie contiene sullo scontro avvenuto sotto le mura di Mantova i seguenti dettagli comunicati dal Comitato di guerra di quella città:

Alle ore otto del 19 arrivarono a Rivolta alcuni lancieri avanguardisti della brigata Aosta condotta dal generale Sommarino, un'altra colonna

di 4000 uomini giungeva alla strada di Panicella che conduce al Ponte Rivero a un miglio del Santuario delle Grazie, ed una terza s'innoltrava speditamente con artiglierie ed alcuni ajuti di cavalleria a Serzinesco e Castellucchio convenendo in uno solo sforzo alle Grazie. Era in tutti opinione che l'esercito si arresterebbe a Castellone sul piccol fiume Osone che guarda alla strada postale ed a quella di circonvallazione, quando il tuonare incessante delle artiglierie diede avviso che le truppe sarde si erano celeremente sospinte sino alle prime fortificazioni di Mantova. Infatti poco prima del mezzodì ebbe luogo uno scontro propriamente alla lunetta Belfiore, dove i Piemontesi giunti improvvisamente tentarono di impadronirsi di quell'importante posizione. Combatterono essi coll'usato valore; molte guardie austriache e cannonieri perirono sotto i colpi dei bravi feritori piemontesi e volontarij con soli 3 morti ed 8 feriti dei nostri. Dopo questa dimostrazione i Piemontesi si ritirarono alla Chiesetta degli Angeli ad un miglio e mezzo dalla città, e da quel sito il Re attento ammirava gli egregi fatti della sua armata. Ora gli alloggiamenti del Re sono a Gazzoldo.

Il corriere che porta la surriferita lettera dei signori commissarij Alberti e Bruzio aggiunge aver anche ricevuto a voce dagli stessi la notizia che il forte di Belfiore era stato preso. Egli riceveva tali nuove da quei nostri Commissarij insieme alla lettera oggi a mezzogiorno a Ponti.

20 aprile 1848. Dal Comitato di Guerra

CAPRIOLI.

Da lettera privata, giunta questa mattina, in data di Rivarolo, 20 aprile 1848, ore 4 pomeridiane. «Persona degna di fede giunta qui in questo punto reca la notizia della presa di Peschiera con 2000 prigionieri e molti morti e feriti, da parte del nemico. I nostri avrebbero non più di 50 feriti, già arrivati a Bozzolo e pochi morti.

Si hanno tutti dati per creder vera tale notizia. Questa mattina poi accadde un altro scontro nei dintorni di Mantova, nel quale i nostri riuscirono pure vincitori, facendo 200 prigionieri, e lasciando molti morti di cui s'ignora il numero. Lo scontro ebbe luogo nei primi forti dalla parte di Pradella; e l'ardore dei Piemontesi era tale, che, sebbene in poco numero, volevano assalir Mantova. In questo scontro v'erbero dei nostri 3 morti e 2 feriti.»

La presa di Peschiera sarebbe messa in dubbio dall'arrivo in Milano di persona parlata alle 2 da Peschiera stessa, la quale recava che fino a quell'ora non eravi non che probabilità di vicina resa, ma neppure indizio di assalto.

Un corriere giunto da Bologna narra che grandissimo era l'entusiasmo manifestatosi anche nei finanziari pontifici a favore della santa causa, e che quasi per forza intendono accorrere a combattere il nemico comune: che avevano passato le acque del Po, i corpi franchi de' volontarij modenese, non meno che tre colonne toscane, a seguire le quali cransi fermamente risolti tutti gli studenti dell'Università di Pisa, che non valse a ritenere nè l'importanza degli studj nè la poca loro esperienza delle cose della guerra. Che provenienti da Massa erano giunti a Reggio 400 soldati di linea: che la città di Parma era stata festivamente illuminata la sera d'ieri l'altro per la partenza di 1000 volontarij del paese: che già erasi posto in cammino il secondo contingente piemontese: che aspettavansi per le acque del Po in un battello a vapore truppe napoletane; e finalmente che stavasi attendendo a Piacenza 30 pezzi d'artiglieria non meno che 12 barche di munizioni destinate per l'esercito.

Dalla Gazzetta di Venezia del 17. — Persona degna di fede, ci scrive da Lendinara, in data del 13 corrente. «Una lettera di Roma assicura che il gran Pio IX abbia già spedita la mula bianca a Bologna per venire fra noi alla testa de' suoi 40 mila uomini.

— Riceviamo in questo momento da Genova il seguente bullettino:

FERDINANDO RE DELLE DUE SICILIE DETRONIZZATO

Riceviamo per mezzo del Vapore di questa mattina proceduto da Napoli quanto segue:

Il parlamento generale di Sicilia, dichiara: 1.° Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal Trono di Sicilia. 2.° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al Trono un Principe Italiano, dappochè avrà riformato il suo Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo, il dì 15 aprile 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni Firmato, Marchese DI TORREARSA.

Il Presidente della Camera dei Pari Duca DI SERRA DI FALCO.

Per copia conforme:

Il Presidente della Camera dei Comuni Marchese DI TORREARSA.

Per copia conforme:

Il Presidente del Regno Firmato RUGIERO SETTIMO.

Per copia conforme:

Il Ministero dell'Interno, e della sicurezza pubblica Firmato CALVI.

Da lettera.

Per tre giorni si farà illuminazione. — Stanotte vi fu gran chiasso, gettarono a basso tutte le statue di bronzo appartenenti ai Borboni, e se ne faranno dei cannoni.

Ammissa la verità, di che non puoi dubitare, il re Ferdinando principia a riscuotere il frutto del sangue innocente dei Siciliani versato che gridò la sua vendetta; e dà potente lezioni a tutti quelli che per forza si piegano a sciogliere i popoli dalle catene del lungo servaggio in che li tenne finora la prepotente cabala dei gabinetti.

Se mai alcuni credessero che la costituzione strappata dai popoli alla casa d'Austria avesse cangiato le paterne cure dell'imperatore Ferdinando, a riguardo dei Lombardi, basterà il leggere le parole di elogio che esso indirizza a Radetzky, questo generale carnefice, in cui si è personificata tutta l'infamia del dominio straniero, e che oramai, in un colle sue orde selvagge, si è messo fuori da tutte le leggi dell'umanità.

«Caro conte Radetzky!

«I rapporti presentatimi dal mio ministro della guerra e da voi riferiti intorno agli avvenimenti del regno Lombardo-Veneto dal 18 marzo al 2 aprile anno corrente, contengono tante prove di avvedutezza, esperienza militare, imperturbabilità ed eroica perseveranza che varranno a dipingere a' contemporanei ed ai posteri la vostra operosità alle teste delle mie prodi truppe. In ciò particolarmente provo qualche consolazione per le sciagure di cui furono colpiti i miei Stati. M'abbandono alla tranquillante fiducia che la vostra forza non verrà meno nel difendere con un desiderato e vittorioso successo la causa del diritto e delle libere istituzioni da me proclamato. Fate noto, nella voluta maniera questi miei sensi all'esercito che sta sotto i vostri ordini, ed aggradite il mio intimo ringraziamento per l'alto merito che a voi personalmente si compete per l'osservanza e direzione dei brillanti effetti dell'antica disciplina militare austriaca.

Vienna, 10 aprile 1848.

Ferdinando m. p. »

Notizie di privata corrispondenza, date dai giornali piemontesi di ieri (fra questi la *Concordia* e l'*Opinione*) recano che la tranquillità pubblica corre grave pericolo a Parigi nella giornata del 16.

Volevansi fare dimostrazioni di operai contro il Governo provvisorio dal Cabet e dal Blanqui. Vero un'ora e mezzo dopo mezzogiorno battevasi il richiamo per le strade, e le guardie nazionali accorrevano in tutte le direzioni ai rispettivi quartieri, e particolarmente all'*Hôtel-de-Ville*, per proteggere il Governo. A tre ore il vasto perimetro del palazzo trovavasi accerchiato da numerosi battaglioni di guardie pronti a difendere il Governo da un colpo di mano. I membri del Governo si mostrarono alla finestra e furono accolti con ripetuti Viva.

Gli operai, riuniti al campo di Marte per la dimostrazione, sfilarono dalla piazza della Rivoluzione, e lungo i quais per circa un'ora e mezzo tenendosi gli uni sotto braccio agli altri in linee da 10 o 12 recando molte bandiere colle iscrizioni: *Proibizione dell'usufruttazione dell'uomo dall'uomo* — *Emancipazione del lavoro per mezzo dell'Associazione*. Giunti all'*Hôtel-de-Ville* non poterono forzare i battaglioni che lo proteggevano, e si dispersero. Stimasi però che i loro delegati siano stati ammessi in udienza dal Governo.

Lo scopo di simile dimostrazione potrebbe essere di chiedere la revisione delle nomine fatte nella guardia nazionale, o più veramente di accertarsi fin dove sia il Governo potente e, ove le elezioni non andassero loro a grado, di turbarne l'andamento a capriccio degli istigatori. La tranquillità pubblica è ora ristabilita in Parigi.

Lettere di Costantinopoli del 5 aprile narrano essersi scoperta colà una congiura reazionaria, in conseguenza della quale ebbero a perdere la testa alcuni ulema. Si sono inviate delle truppe in Serbia per timori eccitati dallo stato in cui trovavasi quel paese.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.